

BEPPE COSTA

CANTO D'AMORE

POESIE



Pellicanolibri Edizioni

beppe costa

Canto d'amore

Ponte Sant'Angelo, Roma
Pellicanolibri
1986

Questo piccolo libro nasce in occasione della mostra-mercato "Scripta manent" lungo Ponte Sant'Angelo, promossa, insieme ad una raccolta di firme dai librai dalle bancarelle, affinché non venissero sfrattati dal centro storico di Roma.

Un successo imprevedibile, la mostra, iniziata quasi in sordina a giugno, durò fino a settembre coinvolgendo scrittori, giornalisti, musicisti e giocolieri.

Libri su decine di bancarelle, un pianoforte al centro del Ponte e un televisore per trasmettere a fine giornata film di qualità.

Avrei voglia di terra

l'odore di foglie e formiche
di erba alberi rami secchi
potrei sedere e guardare il mio corpo
ricoprirsi d'insetti

Avrei voglia di mare

lasciarmi coprire d'acqua
andare giù fino in fondo
scoprire e spegnersi la luce poco a poco
e morire come un pesce pescato

Avrei voglia di cielo

passare in mezzo a nuvole e oltre
incuriosire gli uccelli che infine senza paure
comincerebbero a beccare
e ricadere indietro senza più cuore

Avrei voglia di sentirlo battere il cuore

amplificarsi fino a scoppiare
Avrei voglia di pensare ai miei anni tutt'insieme
esser sconfitto e riprender daccapo
Avrei voglia di bere tanto vino
impazzire ubriaco senza più occhi per raccontare

Avrei voglia di correre all'infinito

e vedermi arrivare sempre prima di me

Avrei voglia di radermi per bene i polsi

bere il mio sangue ritornare pulito e bambino

e

Avrei tanta voglia di te

Volevo guardarti e non osavo

turbato nel mio tempo inquieto
nel non rasserenarmi in zone ignote
No! proprio non osavo
forte di te con caparbia
quando t'ho vista arrivare sola
come pochi fanno ormai nelle cose d'amore

Un urlo e un urto a turbare
così rapida i miei lavori
il mio mondo che più non ha privato
e mi affanno a ricordare dove
e quando alcuni sogni avevo riposto
per poterteli offrire integri
senza tormenti né pudori

Malgrado la violenza nelle mie parole
t'ho vista incredula e furba
Malgrado l'insicurezza d'ogni tua frase
e gesto ecco mi sento conquistato
e guardo il cielo che stranamente
ci festeggia in un'anticipata primavera

Lunghe ore dei giorni che osano dir di festa
quando soffocato dal nulla e nessuno
mi rimane il terreno sotto da osservare
Non riesco a tenere la testa ferma
a guardare di fronte finestre vuote
e grandi spazi che portano sui monti

Questa terra sconosciuta e questa gente
che non mi appare simile se non di fiato
Ho studiato a lungo il tetto il pavimento
Splendide giornate col primo sole caldo
che alcuni rende felici e in coda a
respirar campagne

Qui per lunghe ore e senza fretta
non so se ho volato a volte per fortuna
più spesso ricordo semmai caduto per errore
dell'esser franco dell'essere diverso e frettoloso
oggi come ieri con sprazzi e fuggevoli presenze
che fanno sì che il buio pesto non giunga
totalmente

O forse ancora è più inumano non riuscire
così abituarmi all'esser solo
del resto come tanti

Nero di terrore vedo il terreno giù in fondo
arrossato di chiazze mal lavate

Potrei nascondere i miei sguardi

li sentiresti attraverso muri di cemento

Potrei nascondermi alle mie mani piene di te

sentiresti ancora per molto

il corpo tuo riscaldato

Potrei tacere e tutti i rumori del mondo

si trasformerebbero nelle mie parole

Perché fermarsi ora?

Ancora andare via per ricordare

Perché non guardare prendere ascoltare

gli sguardi le mani la voce?

Perché ancora andare e ricordarsi

di vivere di te?

Fermarsi almeno un po' per riposare

al tuo fianco

Troppi fascini assopiti da tempo

e un soffio di voce un nome

il tuo viso di colpo

di te tutt'intera l'immagine del mondo

svanisce d'incanto

non si torna indietro

se non per mettere a tacere

solitudine e silenzio

Il mare in tumulto per te
nelle sublimi sensazioni provocate
da un sibilo di distrazioni
Come se il tempo non ci avesse
per caso e per tanto insegnato
a non illuderci di essere noi
Noi oscure bestie del male
a ricordarci sempre l'aggressione
continua nell'assenza d'amore

Come non bastasse ancora oggi
disilluso e incantato mi spezzo
e mi piego su false teorie di libertà

Di parole sospette eppure insospettate
arrivate così con l'espresso del sud
stracolmo di desideri affanni malattie
miseria di gente che va e viene
in giù e su senza requie senza pace
o dell'essere infine vinto per sempre
come nell'antico passato raccontato
dai libri

Nessuna stagione trasforma me
non albero non fiore non foglia
Tutte eguali con identiche intemperie
col secco arido gelo che si forma dentro
o con la bianca rugiada solo per un giorno

Ogni cosa detta inventata prima
l'incredibile caso che m'incontra
mi trascina nel burrone ultimo
dove precipito mascherato d'uccello
e al suolo cado senza il sollievo della morte

Questa enorme città non mi guida né trascina
non mi entusiasma raccoglie solo
il tentativo ultimo del vivere
resto soffocato dallo smog dal chiasso
da papi santi e pellegrini

Mi rituffo nel passato delle righe
ritrovo la mia vita troppo frettolosa
che ha dato a giorni alterni incubi e deliri
e in qualche festivo un demone
travestito di musiche e colori

Nel breve tratto che ho recato fantasia
sotterrando ansie incubi e delusioni
mi ritrovo unico a non risolvermi
dalle emozioni che bloccano respiro e cibo
unico a pensarti in ogni direzione

D'un tratto dopo avere perso quasi tutto
ho persa l'età
Per la prima volta mi ritrovai a guardarmi
fisso negli occhi allo specchio o
qualsiasi oggetto riflettesse la mia immagine
Se non avessi perso già tutto
mi sarei senz'altro disperato o disperso

Non conta
Ed io che tutto avevo contato mi sentii pieno
di voglia di cantare
cantare di te ballare per te
scrivere per te e per te sola
Unico piacere arrivato d'un tratto
chissà da dove come e perché
nulla lasciava supporre quel giorno
così radicale cambiamento nella mia testa
nel mio corpo nel mio tempo

La tua piccola figura
diventava immensa
coprendo quel mondo
che fino ad ora m'era noto
Scoprivo poco a poco il tuo cervello
il movimento di ogni tua parte
ogni sillaba respiro passo
singhiozzo e risata

Ma non mi era e non m'è concesso perdersi
sconfitto dalla certezza di essere solo
sconvolgendo piani desideri sogni
ammaliato da cauti silenzi soffocato
dalla necessità ancora come sempre

d'essere eroe diverso
abile capace e di comprendere!

Il mio mestiere mi appare come un tempo
dell'essere padre marito amante e maestro
dell'essere in equilibrio sopra un filo
invisibile e senza fine

Così le mie giornate dell'attesa
così le mie notti cariche di febbri e sudori
così quelle mani non si tendono
per timore dell'oscurità intensa greve
tanto in agguato fra me e te che mi guardi
mi spezzi mi interrompi mi ricomponi
mi guarisci e trasalgo al trillo al suono
al gesto che non corrisponde all'incanto
così certo e irraggiungibile
così sublime e inarrestabile
così invisibile e consumabile

E ancora alla finestra mi domando
se Venere s'è nascosta per dispetto

Tutto così bianco e accecante

senza sosta ti sembra di fuggire
una fuga per me mai interrotta
forse questo ci rende bravi complici
La tua prima fuga senza sosta
allontanarti quasi con terrore
sperando nell'antica legge
del tempo dello spazio

Così crudeli i tuoi occhi chiari
sono pagine intense di racconti
di desideri di ritorni e poi scuriscono
nell'affanno di far diventare passato
il presente per ritrovarti in una età
dove tutto è superato o ti sembra

Troppo spesso spingo queste mani
nel tentativo di raggiungerti
Trovo il tuo corpo
che bella invenzione!
il tuo bel corpo che si stira al sole
di cui ancora non conosco
i tremori d'inverno
E quella pelle tersa e delicata è seta
dimentico l'inutilità del possedersi
o del fuggire

Dimentico ogni teoria e scendo giù
ti gusto fino in fondo
vorrei averti nella pancia nelle spalle
vorrei morderti e staccarti ogni pezzo
farlo mio per sempre poi scomparire
immergendomi in te annegando

E tutto si fa chiaro come sempre
quando non è possibile fuggire
da nessuna parte
la terra ha confini ben precisi
e allora non resta che nascondersi
dentro la tua testa

A lungo avevo tentato il percorso
della memoria dell'amore mio
di ragazzo di giochi di sogni
di sguardi furtivi di baci tremanti
incerti o rubati

A lungo nascoste le mani sicure
afferrate nel sublime sogno d'amore
più volte staccate e respinte
in un gesto scontato che rompeva
le notti d'insonnia e mi lasciava
a guardare le stelle

Cercavo con gli occhi qualcuna cadente
sperando esprimere quel desiderio
che certo domani o l'altro
poteva divenire realtà

E andavo per polverose strade estive
colme di uomini desolati
sognando boschi e cavalli
con la musica in diretta di piano
e di violino

Tutto alla memoria che certo scompare
se non per pochi giorni per sgarci
e destini diversi

che vedono i nostri respiri
farsi affannosi le frasi da giustificare
e spiegare negli itinerari
che ci separano

Oggi che vorrei essere il tuo vestito
e la coperta il tuo cappello
e il reggiseno il tuo sogno
e l'aria che respiri
il tuo pavimento i tuoi slip colorati
e il tuo volante
e tutto il tuo pensare

I vostri occhi intensi a guardarmi
i vostri occhi d'interna solitudine
celano i desideri terribili
e soli del contatto

Le vostre case addosso le montagne
nel fitto verde e nelle viuzze antiche
la valle così ricca di sospiri
è il canto d'amore completato

Questo in questo luogo sento e canto
e rimane nel mio ventre e nel pensiero
quando fra i rumori desolati e stanchi
mi ritrovo a ricordarmi e rifugiarmi

Vorrei ancora indagare nelle vostre vite
entrare nelle vostre case nelle coperte
nei vostri sogni destini e desideri
conoscere questa vostra triste tenerezza

Vado fra poco e già sarà ricordo
distratto violentato dai fari
con la voglia di chiudere e sbandare
e di tuffarmi nella notte nera

Invano ho guardato in su

con gli occhi dolenti dal lungo fissare
il cielo

Invano ho atteso il precipitare
delle mille stelle

per potere esprimere tutti i desideri

Ma forse sarebbero ben poche

per soddisfare il mio non vivere

Spero almeno e infine che qualcuna cada
e mi lasci schiacciato sotto il peso

Io da solo colpito dalla stella

Io da sempre colpito dall'amore

Io col sangue che non è più rosso

Io col vino che è diventato acqua

Io col mondo che si trasforma in tomba

Io col dio che uccide senza giudizi

Io con le colpe delle stragi nere

Io che non urlo contro i dittatori

Io che schivo il dolore antico

Io che non bacio tutte le creature

Io che dimentico d'essere persona

Io che non sento le urla di terrore

Un invito così per ricordare

di quante morti si può sempre morire

guardo in alto se qualche stella può cadere

per ricordarmi di non desiderare al singolare

Si fissano gli occhi ogni notte
si cercano in rapido contatto
pensieri istinti corpi mani

Nessun coraggio lo scherzo e il canto
l'allegria la nostalgia
e che l'alba non venga mai
a interromperci

La sera la notte improvvisa
ci dice davvero che
potremmo spegnere le RAI
i Berlusconi i Biagi i Baudo
solo per dire alcuni con la bi
e sostituire con bello ballo
e ballare

Ti guardo da qui colpito dai fari
a volte ti vedo t'incontro
mi ostino alla maschera
Il corpo un dirupo
Il sorriso una strage
qui dentro di me
e implode un urlo prepotente d'amore

Sul Ponte di sera
l'aria rinfresca
e con i vostri sorrisi
un po' tristi un po' allegri
mi sento sincero mi fermo
mi riposo scaccio via solitudini e silenzi

Sul Ponte di notte

dimentico il mondo
e ricordo e vivo questi amici
e le donne e il vino
e gli occhi arrossati di sonno
e un desiderio soltanto:
domani ancora
domani potrò guardare
i tuoi occhi veloci e sornioni
nascosti al mio sogno turbato

Un impulso irresistibile a volare

l'incauto e pesante mio corpo presente
che non ammette voli e la mia mente
allora salta via da tutto quanto il già vissuto
Trascorso inutile a sognare sogni altrui
altrui discorsi presenze scritte affanni

Mai miei e mi ritrovo così in ritardo
d'occuparmi dite e non so
così non ho imparato d'occuparmi dite

E volare sotto in una irresistibile
contentezza di esistere è vero e di arrivare
tanto improvvisa e in ritardo
Lancinante e fitta l'allegria diventa
terrore dov'ero nel tempo senza te?
dov'ero e perché sprecato in cento terre
che non ti conoscevano che non ti coprivano
dai dolori atroci quei dolori del mondo
che mi sembrava sopportare tali e tanti
erano le mie infinite solitudini e confusioni

Confusioni di te ora non più chiara esatta
la mia voglia come la mia volontà
pur rimanendo senza mezzi senza forze
senza credi né speranze senza nulla più chiedere
forte a urlare il mio silenzio
a crepare di cuore che scoppia
e non placo trascorre giornate così
sperando nell'apparire del sorriso d'incanto
che ho in qualche modo
riportato sul tuo viso
del tuo rifiorire nel corpo ancora di bambina

nelle mie mani incapaci di carezze con tentativi
di fughe con anni interi del passato
che non ha più memoria ricordi esperienze
e nuovo tagliato svenato del sangue inquinato
negli occhi il mio sguardo diviene colore
della tua pelle rosa e pulita rosa d'amore
rosa di fiore rosa di sublime candore

Mi fermo sgomento non scrivo pensieri
non arranco passato non protesto rivolte
un solo tormento: come fare? come arrivare
a percorrere così lunga distanza che terribile
e temibile separa ancora oggi le nostre mani?

È la musica la tua la mia di poco fa
quando un immenso dolore aveva interrotto
me come ora ricordo bambino pronto
adesso degli anni perduti

E voglio sì ritornare fra gli ultimi fiori
spezzare il pane e i dolori
coprire nell'acqua questo corpo infernale
e rimanere d'un fiato vivo e libero gabbiano

